

DIALOGO SACHS-ILLY TIMORI E MITI DA SFATARE

## La svolta ambientale ha bisogno di leader e politici lungimiranti

Giulia Crivelli

«The future is already here, it's just not very evenly distributed»: Jeffrey Sachs ha iniziato il suo intervento citando William Gibson. Le parole dello scrittore di fantascienza risalgono in realtà al 2003, ma sono, secondo l'economista e co-chair della Regenerative Society Foundation, le più adatte a descrivere la transizione ambientale: «Il futuro è già qui, solo che non è distribuito in modo uniforme».

Il riferimento è ai dati disponibili sulla inevitabilità della transizione ambientale, «se vogliamo salvare noi stessi, non il pianeta, che può sopravvivere anche senza di noi», ha aggiunto Andrea Illy, co-chair, insieme a Sachs, della fondazione che si occupa di economia rigenerativa. «Il Green Deal che era stato annunciato dalla Commissione europea era un progetto ambizioso, coraggioso e allo stesso tempo fattibile, per quanto dirompente – ha detto Sachs in collegamento dal suo studio alla Columbia University di New York –. Ho osservato con grande dispiacere la parziale marcia indietro e ho un sogno, che i futuri leader europei, il prossimo presidente degli Stati Uniti, quello cinese Xi Jin Ping e quello indiano Narendra Modi e persino Vladimir Putin si siedano a un tavolo per parlare di transizione ambientale, non di guerre, controllo delle materie prime e divergenze politiche». I cambiamenti introdotti nel Green Deal e in particolare la marcia indietro sulle regole da imporre all'agricoltura hanno colpito molto anche Andrea Illy, che è anche presidente di Illycaffé e si occupa da sempre, con tutta la sua famiglia, di svolta rigenerativa di ogni pratica agricola, ovunque nel mondo. Illy ha fatto un'altra citazione, attribuita sia a Henry Ford sia a Thomas Edison: «La visione senza esecuzione è solo illusione e in Europa è successo proprio questo – ha spiegato –. Abbiamo bisogno di leader lungimiranti, che partano dalle evidenze scientifiche ormai inconfutabili sul cambiamento climatico e che poi siano in grado di elaborare strategie calcolando i costi economici e sociali e spiegando a tutti i cittadini i vantaggi del cambiamento».

Sachs, citando anche l'esempio di Illycaffé, si è detto convinto che esistano già manager e imprenditori capaci di visione e allo stesso tempo di concretezza. «Ho molti più dubbi sui politici, americani e di ogni altro Paese – ha però aggiunto l'economista –. Il diciottesimo G20, quello che si è tenuto in India nello scorso dicembre, è stato l'ultimo conosciuto con questo nome. Il prossimo, con l'ingresso

ufficiale dell'Unione africana (Ua), si chiamerà G21 e si terrà in Brasile, un Paese che proprio in queste settimane è minacciato da eventi climatici estremi, come è l'India: ieri a New Delhi c'erano 47 gradi. Mi auguro che il presidente Lula riesca nell'impresa di condurre e chiudere il summit con una visione, ma anche una strada di esecuzione».

Sachs e Illy concordano inoltre sui vantaggi dell'innovazione tecnologica e in particolare dell'intelligenza artificiale, generativa e non solo. «Sono strumenti per raccogliere ed elaborare dati a velocità impensabili fino a pochi anni fa e servono a migliorare, anche dal punto di vista del risparmio energetico, ogni processo – hanno detto i co-chair della Regenerative Society Foundation –. L'Italia non deve incutere timore, ammesso, ancora una volta, che ci siano leader lungimiranti capaci di usarla. Rispondendo a una domanda dal pubblico sul nucleare, Sachs ha spiegato che «la fusione comincia ad avere un orizzonte temporale concreto, fissato al 2050. Ma anche prima di arrivare al “nucleare pulito” i leader politici, con la consulenza dei migliori esperti disponibili, dovrebbero confrontare costi e benefici di ogni mix energetico e poi scegliere, restando pronti ad aggiustare la formula seguendo l'innovazione tecnologica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA